LE MISERIE D'UN TRONO POESIA STORICA CON ALTRI VERSI INEDITI DI...

Vincenzo Battaglia

OPUSCOLI

RACCOLTI DALL' ABATE

DOMENICO CAPRETTA

DI

CENEDA

Volume 165

LE MISERIE D'UN TRONO

POESIA STORICA

CON ALTRI VERSI INEDITI

DI

VINCENZO BATTAGLIA

DI LUGO

BAGNACAVALLO
TIP. DI LUIGI SERANTONI E FIGLIO
1870

A

LUIGI BATTAGLIA

E AD

ENRICO FANTINI

INTERPRETI FEDELI

DELL' ANIMA DEL PADRE E DELL' AMICO.

I

VITTIMA PER VITTIMA

Non gaudebit inimicus meus super me.
Psal. 40 v. 12

Studia il passo, o gentile valletto;
  Reca ad Anna Bolena la testa
  Del fellon per cui tanto dispetto,
  Odio intenso le ferve nel sen. — (1)
Ecco il teschio! Si leva la [illegible]
  Ammantata di pelle d'agnello,
  E d'un riso infernale balena
  A quel fido che incontro le vien —
Pur cadesti, orgoglioso mortale
  E da abietto, prorompe, da infame;
  Ora alfine puoi dire se vale
  Con Arrigo, con Anna pugnar.
Disconoscer di legge divina
  Solo capo il Monarca anglicano, (2)
  E al ripudio di vil concubina
  Pervicace l'assenso niegar — (3)
Dice, e, spento ogni nobil sentire,
  Con sacrilega mano uno schiaffo
  Lascia valido (orribile a dire!)
  Su quel volto che innanzi le sta
Ma qual grido mai getta Bolena?
  Chè alla fiamma dell'ira succede
  Il pallor di chi porta una pena
  Che inattesa più acuta si fa?

Quante volte al mendico gemente
Ella stende pietosa la mano,
E difende l' oppresso innocente
Confidando men giama verrà
E non vien ; chè in molcendo sventure ,
Ecco appare lo spettro che tuona
Già balena , già piomba la scure ,
Spicca il capo , s' imporpora e sta
Infelice ! Anche quando le luci
Chiude al sonno prostrata dal duolo ,
Sogna sempre gli oggetti più truci ,
Onde anelo il respiro si fa
Di un' angusta prigion fra le oscure
Mura stassi ; ode il veglio che tuona
Già balena , già piomba la scure ,
Spicca il capo , s' imporpora e sta
Di che ognora dispetta la sorte
Onde vive una vita sì dura ;
Col pensier sempre fisso alla morte
Geme sempre ed invoca pietà
Ed attende che compiasi pure
La vendetta di Fischero , e cessi
Già balena , già piomba la scure ,
Spicca il capo , s' imporpora e sta (6)

II

UN CACCIATORE

Nella vasta foresta d' Eppinge, (7)
Sotto quercia gigante ed annosa,
Su verzura che Flora già pinge
Un obeso sovrano si posa:
Circondato da paggi e scudieri,
Da devoti ambiziosi signor;
Agitato da truci pensieri,
Del cannone egli attende il fragor.
Impazienti i cavalli il terreno
Van battendo coll' unghia ferrata:
Mugolando, sdegnosi del freno,
Anco i veltri sospiran l' andata.
Ma il sir cinto da paggi e scudieri
Non dà il segno di caccia ai signor:
Cupo cupo ed in truci pensieri
Del cannone egli attende il fragor.
Fu un momento che un daino l' amata
Inseguendo, accecato da amore,
Presso presso la nobil brigata
Trasvolava muggente. Oh l' ardore
De' be' veltri! Ma ai paggi e scudieri
Ai devoti ambiziosi signor
Non dà il segno, ed in truci pensieri
Del cannone egli attende il fragor.
Ecco il bombo! Ferale si spande
In sull' ali dell' etra e lontano
Va echeggiando per monti e per lande
Sicchè dentro si scuote il sovrano:
Surge a stento, ed ai paggi e scudieri
Ai devoti ambiziosi signor
Col sorriso velando i pensieri,
Sclama: È fatto! fu nuncio il fragor.

Presto in sella e ogni veltro sia sciolto —
Nè ponendo al comando intervallo,
Egli stesso, allo braccia suffolto
Da due orculei, salisce a cavallo;
E, seguito dai paggi e scudieri
Dai già pronti devoti signor,
S' abbandona, a sviare i pensieri,
Della caccia al crescente fragor
A sviarli? Non puote! chè pace
Non è all' empio anche in gioco ed in riso!
Più la caccia fervente si face
E più vien dalla caccia diviso:
Non avverte più i paggi e i scudieri,
I devoti ambiziosi signor;
Un castello ne' torbi pensieri
Vede, e sente di porte il fragor.
Penetrata una stanza romita,
Di preghiere mestissime il suono
Ode e vede la sposa di vita
Pur mancar, gl' implorando perdono
Ma una cerva i suoi paggi e scudieri
Han cerchiato e i devoti signor,
E dai foschi crudeli pensieri
Della caccia il riscuote il fragor.
Come sdegno in sè stesso il suade,
Data mano ad un' asta, spietato
Alla fiera s' avventa, che cade,
Il bel collo alla strozza squarciato,
E, nel mentre che i paggi, i scudieri,
Levan plauso del colpo i signor,
Con il languido sguardo pensieri
Atri desta nel crudo uccisor.
In quel collo inclinato e sanguigno
Vede quel d' una donna già amata,
A cui fu fieramente maligno,
A cui volle la testa troncata;
E, percosso da orrore, ai scudieri,
Ai devoti ambiziosi signor
Tuona: Lungi la fiera — e pensieri
Di rimorso gli straziano il cor

III.

LA FIDANZATA

Vaga forma ha già il crine! Mio amate,
La nuzial bianca veste apprestate,
E dei fiori apprestate il mazzetto
Pel mio diletto. —
Del candore dell' alma fia segno
Il vestito, ed i fiori fian pegno
Dell' olire d' eletto virtudi
In tempi crudi —
Bontà vostra! Ah! se piovemi lume
Alla mente e avvalorami il Nume,
Brilleranno virtudi nel soglio:
Tentarlo io voglio —
Con le ancelle una nobil donzella,
Ninfa sopra ogni credere bella,
Si ragiona, ove sta ad abbigliarsi
Per maritarsi.
Poi le giovani donne amorose,
In gentile caro atto osseguiose,
Bene invocano a quella inesperta,
Siccome merta.
Ma la vecchia prudente nutrice,
Cui suo core d' aprire più lice,
Sclama: Ah! quale sarà la tua sorte,
Del re consorte?
La speranza nel petto mi langue,
Chè la mano bruttata di sangue
— Caldo sangue — l' amante ti stende:
Gol mi comprende!
E Giovanna Seymour: Non t' è ascoso
Che la donna sul cor dello sposo
Puote molto in virtude d' amore.
E nel Signore

Cui l' altrice. Era amante, era buona
Caterina decor d' Aragona.
Pure Arrigo spegnevala fello
In un castello. (8)

E a parlare pur d' Anna Bolena
Che di morte or subiva la pena
Come il bronzo tonante annunciava
In che mancava?

Nello sposo non d' altro fu rea
Che di gran vanità sì, l' avea.
Pur mertava, o mia vera Giovanna,
Quella condanna? (9)

Non io, madre! Sol giudichi il Cielo
Qual più d' essi falliva. — A quel telo
Tutta accesa, rispose, e turbata,
Ma non sdegnata

Allor quella commossa: Gran Dio,
Se colui le debb' essere rio,
Tronca Tu questa etade sul fiore.
Pel Redentore! —

Di sventura il sospetto fe' morta
Ogni gioja; ed intanto una porta
Si dischiuse ed entrato un bel paggio
E fatto omaggio:

D' affrettare, Signora, le piaccia,
Chè il re, disse, già torna da caccia. (10)
Ma a Giovanna (11) una lagrima brilla
Nella pupilla

IV

GIOJA E LUTTO

Ben diciasotte volte
Si rinnovò la luna,
Dacchè, o Seymour, Fortuna
T' arrise ognor fedel (12)
Ma che tra noi non muta?
E che non piagne al mondo?
Non sempre è il fior giocondo;
Piagne di notte il ciel
Tutta serena attendi
Baciare il tuo portato:
L' erede desïato (13)
Già il grembo tuo depon
E il nero suo vessillo
Spiega la cruda Morte,
A funestar la corte,
A funestare il tron
Come pel cielo estivo
Una cadente stella,
La vita tua sì bella,
Si spegne il tuo splendor
Non dir però, Giovanna,
La morte in te crudele.
Per questo mar le vele
Tu non spiegasti ancor
Non sai quanto sia orrendo
Com' è in tempesta il mare;
Quanto mai l' onde amare
Dispettino pietà
Ah! fuggi il mondo e pura
Ripara al Primo Amore
In lui non mai dolore
Non mai t' offenderà

A VINCENZO BELLINI

Giovinotto, beommi la mesta
Del tuo affetto dolcissima nota,
E una nuova potenza a me ignota
Suscitare sentiva nel cor. (14)

Una vena di lirico canto
Mi sgorgava dall' alma commossa;
M' agitando scorreami l' ossa
Della Musa il divino furor.

Devo a te, dopo il Nume, se il carme
Sconde al core e una lagrima olice,
Devo a te se uno spirto infelice
Sente un' aura di calma spirar.

Dal Signor cui giocondi l' Empiro
Deh! consegui alla facile lira
Che qualunque col secol delira
A virtude alla possa tornar.

IL BERSAGLIERE

Lentamente tu incedi e fai la scolta
Innanzi al tuo quartiere,
O bersagliere
Or di': La poca o molta
Gente che, a te vicino,
Va per lo suo cammino,
Avverti forse, o il tuo pensiero vola
Spedito a lei che più niuno consola?
Povera madre! Oh quante volte e quante,
Nella tua effigie il viso
Cupido fiso,
Delle sue pene tante
Ti parla! Il caldo affetto
Te di porgli oggetto
Vede, e le scorre per le guance il pianto:
Povera madre! Come t' ama e quanto!
Lentamente tu incedi e fai la scolta
Innanzi al tuo quartiere,
O bersagliere
Or di': La poca o molta
Gente che, a te vicino,
Va per lo suo cammino,
Avverti forse; o a scorta della stella
D' amor vola il pensiero alla tua bella?
Ah fulse bella un giorno! Ora, qual rosa
Che, le mancando umore
Inclina e muore,
Mesta, solinga, ascosa
Nell' umile sua stanza
Ardendo in desianza,
Per alto duolo sua beltà disface
Tanto le tolse Amor l' antica pace.

Lentamente tu incedi e fai la scolta
Innanzi al tuo quartiere.
O bersagliere.
Or di: La poca o molta
Gente che, a te vicino,
Va per lo suo cammino,
Avverti forse; o nella calda mente
Sali il colle natal, sei fra tua gente?
Oh quanto è dolce ad ogni cor gentile
Il natale terreno!
Vieppiù sereno
Il ciel sorride e Aprile;
D' Adamo la semenza
Men guasta, e l' esistenza
Meno ti pare angosciosa e dura,
Non mancando conforto a disventura
Ma quale sia il pensier, quale l' oggetto
Che all' amorosa mente
Torna presente,
Col tuo valore, in petto
Serba la fè degli avi,
Ed i costumi pravi
Spregia del mondo. Egli ti mostra rose.
Ma bugiardo ti da lo spine ascose.
Altri lidi, altri ciel, dopo la morte.
Dall' una all' altra stella
L' anima bella
Salendo a lieta sorte,
Vagheggierà là sposa
La madre più amorosa
Pur troverai, se le tue brame in terra
Niega far paghe la cruenta Guerra.

IN MORTE DI COSTANTINO ALBERANI

SACERDOTE FUSIGNANESE

In memoria aeterna erit justus.
PSAL. 111. v. 7

E tu, mio caro, non avrai un canto
Dal tuo Vincenzo, dal diletto amico
Che t' ebbe in pregio, che t' amò cotanto?
Qua il plettro, il plettro antico!
E tu, conforto ai mali, umile Musa,
A mesti carmi adusa,
Mi ragiona pietosa all' intelletto,
Spira più caldo, più possente affetto,
Perchè non sia delusa
La speme d' encomiar con verso eletto
Lui che sculto mi porto in mezzo al petto —

Ministro del Signor, tu fosti luce
A quei che all' ombra della morte stanno,
Anzi a poggiare al cielo e norma e duce;
Di qui l' intenso affanno
Alla Liba (15) che omai vedo sua gente,
Già di virtude ardente,
Correre balda al rio costume, e morta
Non pur Pietà che il poverel conforta,
Ma Lei che della mente
L' ardire infrena, e, del periglio accorta,
Le dà l' eterna Veritade a scorta.

Ministro tra mortali al Redentore,
A quella terra che ti diede il velo
E t' ebbe figlio di costante amore,
Acceso in santo zelo,
Di sapienza ben tu fosti sale.
Chè te ferì lo strale
Dell' amor di Colei che fu il secondo
Nobile amor dell' Alighieri al mondo. (16)
Di Lei, guerra mortale
All' Errore che scorre e cieco e immondo
A far misero l' uom nato giocondo

Ahi che, vegliando sulle dotte carte,
Sì nocesti a tua salma inferma afflitta,
Che, non potendo l' Epidaurie' arte,
La diva derelitta
Ti fu forza plorare, ed ai futuri
Negar frutti maturi
Del tuo potente peregrino ingegno! (17)
Però non un lamento! « A tanto, indegno
Bene, o Signor, mi furi »
— Umil sclamavi in sofferendo — e segno
Festi solo ai sospir l' eterno regno.

E il raggiungesti in ancor verde etade, (18)
Tutto sereno e confidente in Dio:
Tanto è vero (e sperienza il persuade)
Che van pel mondo rio
Al presto pellegrin tutto simili,
Le poch' alme gentili.
Povero Costantin! Eletto fiore
Pel giardino cui ride eterno onore,
Quanto fur grami e umili
Della santa tua vita i giorni e l' ore!
Quanto, a premio maggior, fu il tuo dolore!

Ma perchè solo a me, quand' eran conte
Le prove dell' amore, il bacio estremo
Venne conteso di posarti in fronte?
Ah! quante volte io gemo,
Pensando che me pure infra gli amati,
Gli occhi torbi appannati,
Ansiosamente avrai tu cerco, o invano
Ogni suono sommesso e più lontano
Avrai degli angosciati
Raccolto con udir fatto sovrano,
Di me il difetto ad accortar sì strano

Che core, o Costantin, fu il tuo, che senso
Com' eri certo della mia mancanza,
So mal comporta amor crudo compenso?
D' indegna non curanza
Degli aspri mali tuoi, di sconoscenza
A' consigli di scienza
E di tenero padre al dolce affetto
Non surse il dubbio ad agitarti il petto?
Illuso da apparenza,
Non ti dolevi sull' infausto letto
Dell' abbandono di me tuo diletto?

É vano lo scrutar questo mistero!
Accolto là tra le beate schiere
Ve l' acuto saziasti al Mar del Vero
Desio di sapere.
Or vedi ben quanto mi fosse grave
Dover te, che la chiave
Tenesti del mio cor, lasciar morente,
Or vedi ben se, per dolor gemente,
Lei che onorò dell' avo
Gabriello, progassi, e caldamente
A ridonarti la vita fuggente

Deh! se merita amor che non declina,
Ricorditi di me che al duro esiglio
Rimango, e dell' Empiro alla Regina
In qualsisia periglio
Raccomandami insiem colla mia prole
Colui che tutto puole,
Per le mani di Lei (lo sai, mio caro,)
Quantunque di bontade al mondo amaro
Piover si degna, vuole
Che passi; tanto, per amor preclaro,
Quell' umile esaltava, all' uom riparo.

Figlia d' amor, ma d' umiltà vestita,
Va, dolente Canzon, per Fusignano;
Non movere lontano,
Chè in breve giro stan del pio levita
L' alte virtù, cui non conobbe il Mondo:
Che dal mio cor l' affetto
Neppur per morte cade
Deh! tu dimostra e fa che benedetto
Viva l' esempio della sua bontade,
Infin che raggia il sol lume giocondo

A DIO

Præsta, Domine, ... pœnitentibus indulgentiam ..., peregrinantibus reditum, lugentibus consolationem.
MEDIT. S. AUGUSTINI CAP. 40

29 GENNAIO 1868.

E stai, Signor? Per questa mia famiglia,
Anzi tua, più Amor non ti consiglia?
E vorrai Tu che il tristo,
Ridendosi di me che m' abbandono
A tua infinita provvidenza, dica
In tuo soccorso Cristo
Chiama, grida che piova in te suo dono,
Renda fortuna a tua semenza amica,
Ma grida forte, perchè dorme e sogna
Altri mondi, e dell' uom già si vergogna?

E stai, Signore? Alla mia prol s' aggiunge
Nova prole, (19) e pietà non più Ti punge?
Prostrato già, me sogno
Vorrai pur fare del divin rigore?
Vorrai che sul tapin che geme e tace,
Rimosso ogni ritegno,
Si goda il suo nemico, il dire autore
De' suoi mali, ed ognor vanti sagace,
A pio composto ma bugiardo zelo,
Della vendetta insin complice il Cielo?

Cessa, Cristo Signor, tal vanto e scherno,
D' empietà surti, se ben io discerno
Inesorabil padre
Non essere con me che da cinqu' anni
Peno, e, fra il pianto che mi vela il viso,
Te, la gentil tua madre
Di perdono alle colpe, ai tanti danni
Di ristoro scongiuro, e me diviso
Tornare alfin della famiglia al seno,
Miei dolori a lenir con essa almeno

Ah ! sì, Signor, qualunque ria sventura
Con lei divisa mi sarà men dura
De' miei sudori il frutto
A pro di lei potrò disporre intero:
Il suo vergine core e l'intelletto
In questa età di lutto
Potrò educare alla virtude, al vero;
Potrò parlarle del divino affetto
Nell' uom sortito al sempiterno regno,
Come che fango vile, ingrato, indegno

Non son equi, Signor, questi miei voti ?
Giudica Tu: di genitore ignoti
Mai non Ti furo i sensi
Ve', più d'essa mi cal che di me stesso !
L' alta Giustizia a disarmar severa,
Non dico pur che pensi
Come la Morte già mi corre appresso
E m' incalza al sepolcro innanzi sera;
Rammento sol che perdonare è bello
A chi perdona al suo nemico fello

E Tu, Signor, cui ogni cosa è conta,
Se di core perdono il danno e l'onta
Vedi non pur, rammenti !
Sotto rigidi freddi e la gran fersa
De' dì canicular, sotto le piove
E l' impeto de' venti
Appassa ben virilitade, e versa
Lo spirto insieme in assai dure prove,
Eppur soffre, e gridar non sa vendetta,
Chè qual non parce, invan perdono aspetta

Movi, Canzone, in abito dimesso,
Umido il ciglio e tutta umil, la pace
Dare ai nemici che m' han tanto oppresso
E, volgendo dal mondo il più fugace,
Adorna d'essa e bella,
Sali di stella in stella
All' Empiro, e ripara a Dio Signore.
Pace chiedendo pel dolente autore

LA SVENTURA

Per me non ride il cielo ,
Per me non spunta un fiore :
Le spine del dolore
Mi stan confitte in cor. —

Chè mi persegui , ingrata
Ad ogni creatura
Mestissima Sventura ,
Con dispettato amor ?

Perchè , non invitata ,
Mi siedi a mensa accanto
E con amaro pianto
Mi vai temprando il vin ? —

Come rapita ai sensi
In estasi d' amore ,
La donna del dolore
Mi fissa e scuote il crin.

Poi , sorridendo , esclama
Al Ciel non per contento
Si leva l' alma , e vento
I' son che più avvivar

Farò del Bel la fiamma
Che in cor t' accese Iddio
Abbi di me desio ,
E non mi dispregiar.

IL POETA E IL SUO PENSIERO

Scena intima

Pens. Vate, t' allieta, ti conforta almanco!
Ignuda il piede, già succinta il fianco,
Di pudiche viole il seno ornata
E di frondi novelle incoronata,
Portando in fronte l' amorosa stella
Ecco venire Primavera bella.

Poeta Ride la terra e rinnovella il fiore,
In tutto parti impera e regge Amore,
Ma non m' allieto io già, non mi conforto,
Di queta vita alla speranza morto
E piango nel pensar che a' dolci rai
Primavera dell' uom non torna mai.

Pens. O poveretto mio! Gli è ver, crudele
A ber ti diede il Mondo aceto e fiele
Ma non t' abbandonar. Siccome al suolo
Giova la neve, in simil guisa il duolo:
Qua scontato le colpe, all' altro mondo
Verrai giovane ancor, verrai giocondo.

Poeta Ebben, sopporterò. Deh! tu, o Pensiero,
Intendere continua al santo Vero:
Sopporterò, dovessi come l' oro
Passar per foco, a cingere l' alloro
Sempiterno, dovessi qual fenice
Incenerirmi a diventar felice.

IL COLOMBO

QUATTORDICESIMO ANNIVERSARIO

20 Maggio 1860

Un bellissimo colombo,
Oggi stesso avuto in dono,
M' è scappato, — gli è volato
Nel giardino (20), e in abbandono
La sua cara lascia ancor —
Non avere alcun timor,
M' ha risposto amica gente
Oh! la casa a mente tiene
Per sicuro, — come scuro
Verso sera il cielo viene,
Egli torna dove fu —
Ah! tu ben non torni più
Tu più bello del colombo,
Tu più puro e tutto amore,
Vezzosino — Vittorino; (21)
Tu non vieni il mio dolore
Lungo intenso a mitigar
Ah! che giova sospirar?
Rimembrando che la morte
(Questa notte compion gli anni)
Ti feriva, — ti rapiva
Ti rapiva? Dagli affanni
Della vita ti campò,
Ed al ciel ti trasportò.
Là sicuro, là festivo,
Là beato in sempiterno
E mi piace. — Ma tu in pace,
Sempre in riso nell' Eterno,
I tuoi cari non voler
Che mai t' escan di pensier.
Qualche volta il guardo inchina
Alla valle dolorosa
D' esto mondo; — avvisa il pondo
Della vita angosciosa,
E c' impetra un po' di ben,
A noi scendi in morte almen!

NELL' ONOMASTICO DI UNA MADRE

I FIGLIUOLETTI

21 AGOSTO 1860

S' oggi più calda del trascorso giorno
Ti spira l' aura intorno
Non ti lagnar, ch' ella nel seno accoglie
Il nostro affetto di bei voti adorno
Deh! all' immortal soggiorno
S' ergano ed entrin le beate soglie;
Vedrai ridere il Cielo alle tue voglie

A NOBILE GIOVINETTO

NEL SUO COMPLEANNO

Entri il mar della vita, o bel fanciullo,
E tutto pare a te riso e trastullo!
Un giorno cesserà questa parvenza:
Pur sereno vivrai, se con sapienza
Pregi Virtù che, qual sidereo lume,
Negli occhi porta un raggiar del Nume

LA VANAGLORIA

Uomo, che sai? Gli è tanto
Ed infinito il scibile,
Ch' ogni ragion di vanto
E di piacente encomio
Manca, se vedi, in te.

La vigorosa mente
Da' tuoi simil diparteti?
Sia pur! Che è tuo? Niente!
Sì, tutto vien dal massimo
Fattor, che te lo die'.

A Dio la gloria! Il vile
Strumento, in Lui sol valido,
Non le pretenda, e umile
Canti di grazie un cantico
All' immortal Bontà.

E all' uom che nelle tenebre
Vaga per lungo errore,
Schiari pietoso il tramite
Che scorge al Primo Amore
Il merto è volontà.

NOTE

1 Vedi SCISMA D' INGHILTERRA del Davanzati

2 „ Fisher, ovvero Fischer (Giovanni) celebre Cardinale, ed uno de' migliori Controversisti del suo tempo , fu Dottore e Cancelliere di Cambridge, poi Vescovo di Rochester, e Precettore del Re Arrigo VIII presso di cui fu in molta estimazione , ma avendo voluto questo Principe farsi dichiarare capo della Chiesa Anglicana, Fischer non volle riconoscere questa supremazia Il re lo fece carcerare, e decapitare il 22 Giugno 1535, di 80 anni„ (DIZIONARIO STORICO ecc dell' Ab Ladvocat, Tomo 3 Bassano, 1790 A spese Remondini di Venezia) E veggasi anche il Davanzati nell' opera precitata

3 „ Enrico VII nell' anno 1501 maritò Arturo suo primogenito con Caterina di Aragona, figlia del Re Cattolico Ferdinando, ma questo Principe prima di consumare il matrimonio morì, onde per conservar la pace colla Spagna, con dispensa di Giulio II Papa, Errico VIII secondogenito sposò la stessa Caterina „ (ISTORIA DELL' ERESIE di S Alfonso De Liguori, Tomo II Bassano 1838 Tip Gius Remondini) Ciò si ha pure dal Varchi, STORIA FIORENTINA, Libro V, 2 — Di qui le parole di Bolena su Caterina

4 Anna Bolena„ si fe' portare la testa del Rochester, e colla sacrilega mano le diede un infame guanciato (*) „

(*) „ Questo è riferito da uno storico inglese che scrisse la vita del Rochester L' Autore aggiunge che Anna Bolena nel dargli la guanciata si scalfì un dito contro un dente rottogli dalla mannaja, e la piaga fu tanto grave che in tutto il tempo che sopravvisse, ne portò sempre la cicatrice „ (TOMMASO MORO LORD CANC D' INGHILTERRA AL XVI SECOLO per la Principessa di Craon, Vol 4 Modena, Tip dell' Imm Con 1859)

5 La Bolena aveva„ perduto sul trentesimoquarto anno dell' età sua ogni freschezza di carnagione, per effetto specialmente de' terrori e de' rimorsi che l' agitavano di continuo „ (IL SECOLO DI LEONE DECIMO Studii del Conte Tullio Dandolo, Vol I Milano)

6 Anna Bolena fu decapitata il 19 maggio 1536 (V. Daudolo, ivi, non che NUOVA ENCICLOPEDIA POPOLARE ITALIANA. Torino 1857. Vol. 10.)

7 ... Epping, borg. dell' Inghilterra (Essex), a 27 k. O. da Londra, in mezzo della contrada, già coperta dall' ampia foresta omonima, (GRAN DIZIONARIO GEOGRAFICO ecc. compilato dal Dott. Vincenzo De Castro)

8 Morì prigioniera nel castello di Kimbolton il 7 gennaio 1536 (V. Daudolo, ivi) . Avvicinandosi alla morte scrisse al Re, che gli perdonava ogni offesa,, (Davanzati)

9 ,, Questa sciagurata (Anna Bolena), non d' altro colpevole che di soverchia vanità femminile, accusata di adulterio e priva di difensore, fu condannata ad essere arsa viva o decapitata, ad arbitrio del re,, (ENCICLOPEDIA unsi citata, Vol. 7)

10 ,, In quel punto che la mannaia cadeva sul sottile collo della Bolena, partiva un colpo di cannone, e un cacciatore seduto appiè d' una quercia nel bosco d' Epping, sorgeva, in udirlo, da terra frettolosamente (*), dicendo ai servi — è fatto ! slegate i cani, e in sella !

In quel punto una donzella stava tutta intesa a Wolf — Hall, ad acconciare la veste candida, il velo, il mazzetto, sendochè doveva sposarsi in brev' ora.

Il cacciatore era Enrico VIII , la sposa Giovanna Seymour,,
(Daudolo, ivi,) .

(*),, ... camminava stentatamente per obesità, nè poteva montar a cavallo che sussidiato da due gagliardi scudieri,, (Idem)

11 ,, Giovanna, terza moglie di Enrico VIII, nata a Wolf — Hall (Wiltshire), morta il 23 ottobre 1537 a Londra. Era la primogenita delle quattro figliuole di Giovanni, ciambellano del re e governatore del castello di Bristol. La sua nascita e i suoi talenti avendola chiamata alla Corte, divenne una delle damigelle d' onore di Anna Bolena, e la sua bellezza fu causa innocente della morte di questa regina. Enrico VIII, acceso per essa di violenta passione, prese in tale avversione la moglie, che ottenne contro di lei un decreto di morte, e il giorno stesso dell' esecuzione secondo alcuni, tre giorni dopo secondo altri ... sposò Giovanna. Essa morì diciasette mesi dopo, mettendo alla luce un figliuolo, che fu Edoardo VI,, (ENCICLOPEDIA, Vol. 21)

12 V. la fine dell' antecedente nota

13 E fu veramente desiderato, chè Arrigo non aveva avuto figli maschi dalle due prime mogli

14 „ Preg. Sig. Gabriele Fantoni,

Chi ravvivasse nella memoria, e colla meditazione sincera illustrasse a sè medesimo, senza punto nè colla passionata fantasia, nè col freddo ragionamento alterarli, i sentimenti provati negli anni infantili, aggiungerebbe qualche notizia preziosa alla storia dell' anima umana, agli educatori degli altri e di sè fornirebbe qualche utile norma. Vedrebbesi come da' primi suoni uditi anco senza intenderli, dalle prime forme vedute anco senza saper riconoscerle e il senso rimanga impresso, e incomincino a formarsi il cuore e la mente. . . . „

N. Tommaseo (L' ISTITUTORE N. 5 Sabato 5 Febbraio 1870)

15 Il paese di Fusignano dicevasi anticamente LIBA PUSINIANI

16 „ Dico e affermo che la donna di cui io innamorai appresso lo primo amore fu la bellissima e onestissima figlia dello imperatore dell' universo, alla quale Pittagora pose nome FILOSOFIA, (Dante CONVITO Tratt. II, cap. XVI)

17 Non avendo io potuto fare un buon corso di Filosofia, e si dolendo dolorosamente il manco di questa scienza, lo pregai che volesse insegnarmela quando poteva. E allora, poveretto! si mise a scrivere alcune cose (che poi rimasero incompiute, e tuttavia conservo, conserverò religiosamente alla mia vita), dedicandomele con la seguente epigrafe „ A Vincenzo Battaglia Per conforto del presente e speranza nell' avvenire Questi pensieri filosofici Frutto immaturo di scarsi studi Con animo caldo e sincero Un amico dona „. Ben altro, e di più importanza, avrebb' egli scritto da allora in poi (che fu dal maggio all' agosto del 51), se avesse goduto sanità. So però che deve aver lasciato delle belle prose morali. E poco prima della sua morte egli andava lavorando intorno ad un' opera, onde si proponeva di mostrare i benefici effetti portati alla civiltà d' Europa dai santi Institutori degli Ordini Religiosi

18 Morì il 2 ottobre 1868, in età di 40 anni, 5 mesi e 22 giorni

19 Fu il mio amatissimo Celso, nato il 18 marzo, morto in sullo scocco della mezzanotte del 16 al 17 ottobre 1868

20 Il giardino del Marchese Calcagnini, quasi contiguo alla casa di mia abitazione in Fusignano

21 Amorosissimo figliuoletto, mortomi in età di anni 4, 5 mesi e 12 giorni.

INDICE

Epigrafe dedicatoria - - - - - - - - *pag* 3

ANNA BOLENA

I. Vittima per vittima - - - - - - - - „ 5
II. Un cacciatore - - - - - - - - - „ 8
III. La fidanzata - - - - - - - - - „ 10
IV. Gioia e lutto - - - - - - - - - „ 12

POESIE DIVERSE

A Vincenzo Bellini - - - - - - - - - „ 13
Il Bersagliere - - - - - - - - - - „ 14
In morte di Costantino Alberani. Canzone - „ 16
A Dio. Canzone - - - - - - - - - „ 20
La sventura - - - - - - - - - - „ 22
Il Poeta e il suo Pensiero - - - - - - „ 23
Il Colombo - - - - - - - - - - - „ 24
Nell' onomastico di una madre - - - - - „ 25
A nobile giovinetto nel suo compleanno - - „ 25
La vanagloria - - - - - - - - - - „ 26
Note - - - - - - - - - - - - - „ 27